

La vicenda

● Sea Watch e Mediterranean, nell'ambito dell'Alleanza United4Med, sono partite il 4 gennaio con due imbarcazioni da Malta per andare in sostegno della nave Sea Watch 3 che ormai da 14 giorni attende l'assegnazione di un porto sicuro

● A bordo ci sono 32 persone, donne, uomini e bambini, salvate nel Mediterraneo Centrale il 22 dicembre scorso

«Siamo pronti ad accogliere alcune famiglie delle navi tedesche See Watch 3 e See Eye, bloccate in mare da quattordici giorni». L'annuncio dell'arcivescovo di Torino arriva durante la messa celebrata nella chiesa del Santo Volto, in occasione della tradizionale festa dei popoli che si tiene ogni anno nella parrocchia di via Valdellatore. Cesare Nosiglia lancia un messaggio che vuole essere allo stesso tempo «spirituale, simbolico e concreto». «Avevamo dato la nostra disponibilità anche per la nave Diciotti, lo scorso settembre — spiega durante la sua omelia —. Il nostro è un gesto con cui desideriamo lanciare un segnale preciso alle autorità italiane e a quelle straniere sulla positività dell'accoglienza. Alleviare in modo concreto le



Nosiglia: «Accogliamo i migranti Un segnale per tutte le autorità»

L'arcivescovo parla dei profughi bloccati in mare: la Chiesa deve dare l'esempio

sofferenze di qualcuno ha un grande valore, soprattutto se la Chiesa torinese non sarà sola in tutto questo».

Se si parla di accoglienza e solidarietà, la Chiesa «deve dare per prima l'esempio». E deve darlo alle istituzioni, sia italiane sia europee. «Come Chiesa — sottolinea l'arcivescovo — noi per primi dobbiamo dare un esempio di accoglienza. Se ci dicono quante famiglie dobbiamo accogliere, noi le accoglieremo. Diamo la nostra disponibilità come avevamo fatto per la nave Diciotti alcuni mesi fa. A Torino di persone bisognose ne abbiamo accolte tante e continueremo a farlo».

La Chiesa che per prima dà un esempio di accoglienza è l'elemento «spirituale» del messaggio lanciato da Nosiglia. Ma ci sono altri due motivi, «simbolico e concreto», che spingono l'arcivescovo a un'apertura verso quei migranti bloccati da un paio di settimane sulle navi tedesche. «Il motivo simbolico è il messaggio che vogliamo indirizzare alle istituzioni a proposito della situazione disumana, incivile e non cristiana in cui versano queste persone. È necessario che qualcuno si assuma la responsabilità di quanto sta accadendo e prenda finalmente sul serio il proble-

ma». Il motivo «concreto» per cui bisogna aprire la propria casa è «perché queste persone stanno veramente male, sono sfuggite a situazioni difficilissime della loro vita, sono state raccolte in mare e ora hanno bisogno di aiuto. Ci sono donne e bambini che soffrono. Stiamo parlando di persone — aggiunge Nosiglia —. E ogni piccolo sforzo nella direzione di alleviare certe sofferenze, certi disagi, ha un

grande valore, soprattutto se non saremo soli ad affrontare in questi termini il problema».

Il 6 gennaio è anche il giorno dell'arrivo dei Re Magi in Palestina e l'arcivescovo ne approfitta per ricordare che «i Magi appartenevano ad altre nazioni e religioni rispetto al popolo ebraico. Essi interrogano gli esponenti della politica, delle autorità e della religione e scoprono che il Mes-

sia nascerà a Betlemme, ma non ottengono di essere accompagnati a incontrare il Signore. Capita anche a noi, oggi: tante persone di altri Paesi e fedi, bisognose di accoglienza e di incontro, ci interrogano con la loro presenza, con le loro necessità. Se la nostra risposta resta estranea ai loro bisogni esistenziali, spirituali ed umani, facciamo come Erode, i sacerdoti e gli scribi, non li accompagniamo al Signore, li lasciamo vagare da soli. Dobbiamo comprendere — aggiunge quindi Nosiglia — che la provocazione dei Magi ci stimola ad uscire dalla nostra paura, dal nostro perbenismo e paternalismo, dal nostro dare buoni consigli senza impegnarci in prima persona».

Di politica, però, l'arcivescovo non vuol parlare. E a chi gli chiede del ministro Matteo Salvini e dei suoi ripetuti «no» agli sbarchi dei migranti, risponde così: «Se ha coscienza cristiana, come in fondo dice di avere, forse sarebbe bene che tenesse in considerazione ciò che la Chiesa dice. Ma non voglio entrare nel tema politico. La politica ha le sue ragioni e io non punto il dito contro nessuno».

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incidenti sulle piste

Bardonecchia, trauma cranico per un bambino di nove anni

Ancora incidenti sulle piste da sci torinesi. Il più grave ieri a Bardonecchia dove un bambino di nove anni è caduto mentre stava sciando nel comprensorio dello Jafferau. Il piccolo si è procurato un trauma cranico ed è stato soccorso dagli uomini del 118. I medici lo hanno trasportato in elicottero all'ospedale Regina Margherita a Torino dove è stato ricoverato. Le sue condizioni, stabili, non sarebbero però gravi anche se è tenuto sotto osservazione. A Cesana invece una donna di 86 anni è stata soccorsa all'arrivo delle piste perché, scivolando sulla neve, si è fratturata un femore e il bacino. È stata trasportata e ricoverata in ospedale a Rivoli dove ieri attorno all'ora di pranzo è stato portato anche uno sciatore di 30 anni. Anche lui è scivolato sulla neve mentre stava percorrendo una discesa a Sauze d'Oulx. L'uomo cadendo si è procurato diverse fratture. (f. rul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Monsignor Cesare Nosiglia, 74 anni, è l'arcivescovo di Torino

● Nosiglia ha scritto un libro dal titolo «Alla ricerca del bene comune» pubblicato per la prima volta nel 2012 e dedicato alla solidarietà

Il commento

Il tribunale e i combattenti per la libertà

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre tutti, politici e opinionisti di destra in testa, strillavano di guerra senza tregua all'islamismo violento, magari mettendo sotto accusa qui da noi gente che aveva l'unica colpa di credere in Allah, queste sono persone che hanno messo a rischio la propria vita per difendere i principi di democrazia e libertà senza chiedere nulla in cambio. Che poi in patria le stesse persone abbiano precedenti per violenza politica mi pare del tutto irrilevante. Quando si fa appello all'unità contro il male assoluto dell'ISIS significa esattamente questo: chiedere a chiunque di concorrere alla difesa del bene comune. Questa Repubblica è stata fondata su una cosa che si chiama Resistenza, e che partiva dallo stesso principio. Certo, sappiamo tutti che la storia della Resistenza non è fatta di rose e fiori, ma all'inizio dell'esperienza di ogni partigiana o

partigiano c'è stata la stessa scelta personale dei cinque giovani in questione. L'altro paradosso è che i cinque non verrebbero sorvegliati per qualcosa che hanno fatto, ma per qualcosa che potrebbero fare: diventare un pericolo per la società grazie all'«addestramento militare» acquisito in prima linea. Speriamo che i giudici sappiano riconoscere la profonda differenza tra episodi di dissenso politico, anche violento, in una società come la nostra e la pratica di una guerra vera combattuta con le armi. Altrimenti ci troveremo di fronte al cortocircuito di persone che sono andate a combattere i terroristi e che come possibili terroristi sono trattati al ritorno in patria. Involontariamente, si finirebbe per mettere sullo stesso piano lo Stato italiano e lo stato islamico, in quanto i cinque ne sarebbero nemici presunti o dichiarati. La verità non sempre risponde ai cristallini «dettami della legge», ma anche a qualcosa d'altro. Alle stesse ragioni per cui Salvini potrebbe da una parte stringere la mano (che loro rifiuterebbero) ai combattenti anti-ISIS, e con l'altra sbatterli in galera in quanto appartenenti ai centri sociali. O, a un livello più alto, ma tristemente simile negli effetti e nella dimensione morale, al modo in cui l'Occidente si è comportato con i curdi dell'YPG. Prima li ha usati come truppe da prima linea contro l'ISIS; poi, una volta sconfitti gli islamisti, li ha mollati al proprio destino in nome di interessi internazionali «superiori». Oggi, resta ancora la speranza — che mi piacerebbe pensare fosse di tutti — che il 23 i giudici, senza farne degli eroi, trattino i cinque come cittadini italiani che hanno fatto il loro dovere.

Daide Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, da oggi iscrizioni e «offerte» al via

C'è tempo fino al 31 gennaio. In qualche istituto anche colloqui individuali

Le iscrizioni online si sono aperte questa mattina con una settimana d'anticipo ed è corsa contro il tempo per gli ultimi open day di gennaio. Dall'asilo alle superiori, 58.000 bambini e ragazzi di Torino e Città metropolitana dovranno iscriversi alle future classi prime. Ma gli indecisi sono ancora tanti, uno su due secondo un sondaggio di Skuola.net per le superiori. Tanto che tutte le scuole torinesi prevedono ancora una o due giornate di porte

aperte per agevolare le famiglie che non hanno ancora scelto. Una «campagna acquisti» cominciata già ai primi di novembre, in certi casi anche prima, tuttora in pieno svolgimento. Da questa mattina alle 8 è già possibile iscriversi e ci sarà tempo fino alle ore 20 del 31 gennaio: stesso numero di giorni a disposizione dello scorso anno, ma con una settimana di anticipo rispetto al passato. «Secondo il ministro in questo modo si fa partire prima la macchina per portare in



cattedra tutti i docenti a inizio anno — commenta Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Tecnico Avogadro —. Ma non ne sarei così sicu-

ro, per arrivare in tempo ci vuole ben altro». Intanto, però, le famiglie devono fare in fretta. «C'è chi decide anche nell'ultimo quarto d'ora — aggiunge De Luca —. Oggi circolano fin troppe informazioni, si va in confusione e alla fine ci si fida del sentito dire». Il Convitto Umberto I, dalla primaria alle superiori, quest'anno ha programmato 8 open day per evitare problemi di capienza. «Offriamo anche colloqui individuali — dice la preside Giulia Guglielmini —. La scelta della

scuola superiore è delicata e complessa». Secondo i dati dell'Ufficio Scolastico di Torino, sono 20.454 i ragazzi di terza media che sceglieranno le superiori e 20.424 gli alunni di quinta elementare che si iscriveranno in prima media. A questi si aggiungono i 17.205 bambini che frequentano l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e dovranno andare in prima elementare. Ed è già tempo di iscrizioni anche per le scuole dell'infanzia. In quelle statali le domande (ancora cartacee) possono essere presentate da oggi, in quelle comunali e convenzionate da domani.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA